

Ricreazione

di Manlio Lilli



Manlio Lilli
è archeologo
e insegnante

Cari studenti, sorridere è una cosa seria

«**M**i dispiace, ma io non voglio fare l'Imperatore, non è il mio mestiere. Non voglio governare, né conquistare nessuno. Vorrei aiutare tutti se possibile: ebrei, ariani, neri o bianchi. Noi tutti vogliamo aiutarci vicendevolmente. Gli esseri umani sono fatti così. Vogliamo vivere nella reciproca felicità... Non vogliamo odiarci e disprezzarci l'un l'altro...». Il monologo pronunciato alla fine de

Il grande dittatore dal barbiere ebreo, scambiato per un equivoco col dittatore Hynkel, è un capolavoro. Come il film del 1940 "di" e "con" Charlie Chaplin. Che ironizza su Hitler e gli orrori del nazismo. Osservato con uno sguardo profondo, ma restituito in maniera lieve. «Bisogna sforzarsi di essere ironici. Prima ancora che con gli altri, con sé stessi», ripeto spesso nel corso dell'anno ai miei ragazzi, alle medie. Dopo una lezione specifica sull'argomento. Una chiacchierata che parte dalla lettura, individuale, del sostantivo femminile "ironia" sul Vocabolario della lingua italiana della Treccani che ho portato per l'occasione. Una circostanza per sottolineare che l'ironia da ricercare con ostinazione è quella bonaria. Sottile. Mai quella amara. Pungente. Il motivo? Perché la prima, a differenza dell'altra, evidenzia, senza sbeffeggiare. Non deride, anche se scherzosamente, ma invita alla riflessione. Con un sorriso. I ragazzi mi guardano un po' increduli, all'inizio. Contenti che a differenza di quanto avevamo programmato non si faccia storia e analisi logica. E neppure, fuori programma, letteratura e geografia.

Loro non lo sanno ma ci occupiamo di qualcosa di molto più importante. Perfino rispetto alla Rivoluzione francese e a Foscolo. Alla Regione balcanica e al complemento di materia.

Provo a spiegarmi. Chiedo ai ragazzi di farmi vedere il quaderno dei temi. Quindi mi rivolgo a Penelope, dotata di una sorprendente facilità nella scrittura, «Ne hai fatto un altro, spontaneamente?», aggiungendo, subito, «Hai fatto benissimo! Tu hai bisogno di esercitarti». Lei mi guarda. Sotto la mascherina, sorride. Come qualche compagno. «Siete più bassi di quanto vorreste? Parlate della vostra altezza! Non vi piace il vostro naso. Esageratene l'aspetto!», li esorto. «Esorcizzate quel che non vi piace con l'arma dell'ironia. Utilizzatela con voi stessi e

con gli altri. Anticipandoli. Sorprendendoli. Costringendoli a guardarsi con il dovuto rispetto».

Proseguo, sperando di essere convincente. Anche i *Promessi sposi* di Alessandro Manzoni hanno nell'ironia una lente con la quale osservare e restituire gli accadimenti narrati. Fin dalla prima pagina. «...quel borgo... era anche un castello, e aveva perciò l'onore d'alloggiare un comandante, e il vantaggio di possedere una stabile guarnigione di soldati spagnoli, che insegnavan la modestia alle fanciulle e alle donne del paese... e, sul finir dell'estate, non mancavan mai di spandersi nelle vigne, per diradar l'uve, e alleggerire a' contadini le fatiche della vendemmia».

Penso da sempre che sia necessario alleggerire dalle pesantezze quel che siamo. Quel che ci accade. E ci preoccupa. Il sorriso che l'ironia ci regala può essere un salvacondotto. Non solo a scuola. Per provare ad essere più amabilmente vaporosi. Più indulgenti, quando serve. «Non abbandonatevi al rancore. Non lasciate che la rabbia vi soffochi. Che la frustrazione vi stravolga. Trovate il modo per sconfiggere le paure», aggiungo. Prima di una pausa, necessaria per far decantare il concetto. «Prof, ho chiesto a mia madre di prendere con ironia le mie insufficienze in storia, ma non è andata bene», racconta Silvia che aveva alzato la mano. Ed subito dopo inizia a sorridere. Ai ragazzi serve anche un po' di leggerezza. Di ironia. Almeno a questa età.

Dedico all'ironia una lezione specifica per i miei ragazzi. È una cosa importante, più della Rivoluzione francese o di Foscolo

